

DIFFERENTI STRATEGIE DIFENSIVE

Dai muri di cinta
alle barriere invisibili
di protezione

DIFFERENT
DEFENSIVE
STRATEGIES

a cura di
Marina Fumo
e
Giuseppe Trinchesi

LUCIANO EDITORE



PREFAZIONE

Marina Fumo

La percezione del rischio di contagio sanitario, a causa del covid19 invisibile alla vista umana, è stata l'esperienza forte e straordinaria che ci ha indotti a riflettere su quanta libertà siamo disposti a sacrificare per la sicurezza, per la tutela della salute.

Libertà e sicurezza sono termini spesso in antitesi sia per il singolo individuo sia per le comunità umane. Oggi, "grazie" alla tecnologia, il singolo rinuncia alla propria privacy, alla libertà individuale, semplicemente usando uno smartphone e pari rinuncia fanno le nostre comunità perché, in nome della sicurezza urbana, siamo quotidianamente ripresi da telecamere piazzate dovunque nelle nostre città e sulle nostre strade. Ma ciò solo per riferirci alle più comuni tecnologie del nostro tempo.

Un alpinista, un corridore automobilistico o un navigatore solitario mettono in conto i rischi che le loro imprese in montagna, su pista o in mare possono comportare ma, ciò nonostante, accettando di rischiare e mettere in pericolo la propria sicurezza e la vita stessa, godono della libertà di compiere azioni straordinarie.

La percezione del rischio, mutevole nel tempo e nei luoghi sul nostro pianeta, è tornata alla ribalta con l'attuale pandemia ed ha diversamente influito in relazione alla cultura del rischio già presente in ciascun Paese che ne è stato colpito. Ben sappiamo tutti come adesso il valore della vita umana ed il rischio di perdita della stessa non sia uguale dovunque nel mondo: laddove già ci sono carestie, siccità, morbi endemici, mortalità infantile e bassa aspettativa di vita il sopraggiunto virus ha solo aggravato una situazione di rischio naturale mentre altrove l'ha creata ex novo o quanto meno questa è la percezione che si è avuta. Se andiamo oltre i rischi naturali, notiamo che la paura della tecnologia e la percezione del rischio tecnologico avanzano con il progresso: dalla bomba atomica ad oggi si è accresciuto il timore di derive autodistruttive delle nostre scoperte come tanti racconti, soprattutto cinematografici, profetizzano al largo pubblico internazionale.

Ovunque sono presenti rischi con i quali conviviamo quotidianamente ed è nella natura umana tenerne conto, anche inconsapevolmente, rego-

landoci di conseguenza per ridurre l'esposizione ed i danni dandoci dei limiti corrispondenti alle soglie di rischio accettabile. Quali rischi siamo disposti a correre ed a quale prezzo? Non è un caso che il termine "rischio" sia entrato nel linguaggio attraverso le compagnie assicurative che valutano la probabilità che un evento accada per cautelarsi dal pagare premi eccessivi. I calcoli probabilistici e le statistiche sono strettamente collegati all'idea di controllo del rischio, pur consapevoli che siano solo proiezioni matematiche: basti pensare all'informativa serale sulle varie casistiche legate alla pandemia da covid19 (contagiati, deceduti, guariti, ecc.) per dimostrare quanto per noi siano rassicuranti i numeri, anche se non presentati in maniera scientificamente corretta. Grazie ai numeri, sono state costruite delle curve descrittive dell'andamento del contagio e grazie a quei grafici, la popolazione italiana ha avuto l'evidenza di un fenomeno apparentemente sotto controllo, quantomeno dal punto di vista dell'osservazione anche se non del contenimento.

Abbiamo rinunciato alla nostra libertà di uscire di casa, di condurre la "solita, normale" vita, in nome di un comune collettivo obiettivo: il contrasto al coronavirus. Gli esperti ci hanno fatto comprendere che il distanziamento sarebbe stata l'unica arma vincente rispetto alla nostra totale ignoranza sul virus e che la stessa esperienza di altri umani, nella lontana Cina, ci avrebbe potuto guidare. Uno straordinario sentimento di appartenenza all'umana specie, sotto subdolo attacco da parte di un unico ed invisibile nemico, ha pervaso per alcuni mesi l'intero pianeta e, perciò, ci auguriamo tutti che questa percezione di unità non vada totalmente persa per poter combattere altre battaglie in sinergia e comune visione di obiettivi.

Erano decenni che l'allarme planetario del riscaldamento globale, del cambiamento climatico e dei conseguenti mutamenti della natura, piante ed animali compresi, era percepito come un disturbo di sottofondo alle nostre attività. Erano decenni che, dopo due guerre mondiali, l'umanità si era proposta di lavorare congiunta per la pace e la democrazia. Erano decenni che nessuna voce di potente nel mondo si levasse autorevole e forte come quella di papa Francesco che ha implorato di interrompere le guerre e non produrre altre armi, ma piuttosto investire quei fondi economici in ricerca e sviluppo per sconfiggere la fame e le malattie endemiche.

Ma le armi non servono solo alle guerre dichiarate tra popoli, etnie o gruppi; servono a sentirsi più sicuri quando non ci rassicura il sistema di governo e quando pensiamo di doverci proteggere in autonomia. Il sistema USA è un noto esempio di questa degenerazione di percezione del rischio: sono disposto ad ucciderti se attenti alla mia libertà di proprietà privata e perciò custodisco in casa un fucile che forse mai userò. Si corre il rischio di finire in prigione per omicidio pur di avere la percezione di sicurezza con il possesso di un'arma.

Libertà e sicurezza sono i limiti entro i quali l'umanità si autoregola individualmente e viene regolata, attraverso leggi e norme, collettivamente.

In epoca di villaggio globale e di umanità interconnessa, almeno virtualmente, il senso del limite individuale come di quello di ciascuna comunità resta quello della civile convivenza e del reciproco supporto, nella consapevolezza che la nostra è una specie animale sociale, come quella di altri mammiferi, per esempio lupi o topi da noi generalmente, invece, considerati con disprezzo.

L'esperienza della pandemia e della quarantena a tutti noi imposta ha offerto molti spunti di riflessione su temi fondanti la natura dell'uomo e della sua convivenza con i propri simili: tra bisogni e timori, esigenze di libertà e di sicurezza, rischi reali e paure, sistemi di difesa antichi e contemporanei, reali o virtuali, sul senso del limite tra individuo e comunità, appartenenza ed autonomia...

Ringrazio perciò il co-curatore del testo, l'ing. arch. Giuseppe Trinchese che mi ha aiutato a raccogliere in forma editoriale a stampa i pensieri di alcune persone, tra miei conoscenti, da me selezionate ed invitate a trascrivere le proprie riflessioni, scaturite dall'eccezionale esperienza della quarantena da noi tutti vissuta. E' stato mio intento cercare sguardi diversi, per la formazione culturale e per le attività da ciascuno svolte nella propria vita, per le diverse responsabilità alle quali ciascuno degli autori è chiamato quotidianamente a rendere conto nella propria veste pubblica, spesso istituzionale. Il mio invito è stato necessariamente limitato a pochi e perciò mi scuso con qualcuno che avrebbe voluto offrire anche il proprio sguardo sul tema proposto, ma mi auguro di aver aperto un canale di condivisione che potrà accrescersi ed arricchirsi anche in altre forme.

Ringrazio di cuore tutti gli autori qui presentati per aver favorevolmente accolto il mio "invito alla scrittura" ed averci consentito di allestire in breve tempo questo volumetto collettaneo. Mi ha molto affascinato poter mettere a sistema apporti apparentemente lontani per ambito culturale, ma estremamente prossimi sul campo della comprensione dei fenomeni naturali ed antropici.

Ringrazio i lettori che saranno incuriositi da questa sfida a comporre un libro indisciplinato, che mette insieme tante discipline, tante aspetti del tema della difesa e raccoglie pensieri sparsi, senza l'aspirazione di voler essere esaustivo dei possibili punti di vista diversi, ma con l'intento di offrire innumerevoli spunti di riflessione che ciascun lettore valuterà e selezionerà per interesse e curiosità personali.

Ai nostri lettori abbiamo lasciato alcune pagine in bianco, che saranno dedicate alle loro personali riflessioni. Così ogni libro sarà unico e conterrà 16 contributi, l'ultimo dei quali sarà il proprio.

«Nella vita niente deve essere temuto, ma solo capito.

È tempo di capire di più, in modo da temere di meno»,

Marie Curie, 1867-1934, Nobel per la Fisica nel 1903 per la Chimica nel 1911



Marina FUMO

Architetto, decano di Architettura Tecnica nell'ateneo napoletano Federico II.

Coordinatrice del Corso di Studi in Ingegneria Edile magistrale presso il Dipartimento di eccellenza DICEA.

Direttrice del Centro di ricerca sulle Tecniche Tradizionali in Area Mediterranea.

Co-fondatrice del Coordinamento Donne e Scienza di Ateneo.

Consigliere Scientifico dell'Istituto Italiano dei Castelli, è attiva nella promozione di eventi culturali legati al territorio ed al rapporto tra natura e costruzioni.



Giuseppe TRINCHESE

Laureato in Ingegneria Edile-Architettura all'Università di Napoli Federico II nel 2018, è abilitato ingegnere ed architetto.

Dottorando in «innovaci3n tecnol3gica en edificaci3n» alla Polit3cnica di Madrid.

Collaboratore della professoressa Fumo nel corso «Progetto di Recupero Edilizio».

Vincitore di due borse di ricerca promosse dal Centro Interdipartimentale CITTAM,

studia il riuso dei materiali dall'antichit3 ad oggi e le tecniche costruttive della tradizione mediterranea, pubblica a articoli

e partecipa a convegni internazionali.

ISBN: 978-88-6026-277-6



€ 28,00

9 788860 262776